

Bioetica, Fini non dà i numeri

FABRIZIA BAGOZZI

«**A** Lupi chiedo: ma come si fa a fare una legge sul testamento biologico senza fare mai riferimento alla famiglia? (sul sì o no a idratazione e alimentazione forzata? ndr)». A Gubbio Gianfranco Fini si rivolge (anche) al vicepresidente della camera, da sempre vicino a Cl, suo autorevole compagno di partito e alfiere del testo Calabrò in discussione alla camera. E chiarisce che fa sul serio. Su tutte le partite in campo. La sua idea di costruire un Pdl che non solo non sia una caserma, ma che si configuri come il contenitore politico di una destra moderna si sostanzia in almeno due battaglie parlamentari, una già arrivata al sodo, quella sul testamento biologico, e una di là da venire ma su cui il tasso di polemica con la Lega è già altissimo, quella sulla cittadinanza agli immigrati.

**Presto
alla camera
il tentativo
di andare
oltre
la conta**

Il primo banco di prova è il biotestamento. Ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione affari sociali dove è in discussione: si riparte la prossima settimana con l'avvio delle audizioni (35 deputati iscritti a parlare, fra i quali diversi finiani doc). Per ora, come voleva il Pd - e i deputati vicini al presiden-

te della camera - non è pervenuto alcun segnale di accelerazione, anche se il Pdl punta a portare il testo in aula per fine di ottobre. Fini vorrebbe arrivare a una legge che, come in Germania, «rispetti la volontà della persona, della famiglia e del parere scientifico del consiglio medico». Ieri ha ribadito che il testo del senato non è un punto di equilibrio, che ne serve uno «il più condiviso possibile». E se nel Pdl emergeranno posizioni diverse, anche sottoforma di emendamenti, «non ci sarà nulla di male se si metteranno a confronto, magari anche votando: sarà un momento in cui il partito avrà fatto un passo avanti, forse il primo in cui si sarà comporta-

to da partito da 35,30 per cento».

Ma se la battaglia è decisa, si tratta di capire se alla fine si ridurrà a una conta o se, nel giocare di sponda con l'opposizione, ha qualche chance di riuscita. «La partita è aperta», dice il finiano Benedetto della Vedova. E in astratto corre sul filo dei numeri. Perché la somma dei deputati del Pdl (270), della Lega (60) e dell'Udc arriva a 366. Ampiamente sopra ai 242 di Pd (216) + Idv (26). Ma se a questi si somma la sessantina di dissenzienti del Pdl che, fra finiani, liberal e cattolici, si radunerebbero sotto le insegne del presidente della camera, la differenza

si riduce (306 contro 302). Poi però ci sono i voti ex teodem o di area cattolica in uscita dal Pd a favore del testo Calabrò. E i 44 degli altri gruppi di Montecitorio (misto, minoranze linguistiche, liberaldemocratici). Ammesso che si arrivi a un'idea condivisa (o in grado di far leva sulla maggiore trasversalità di Montecitorio rispetto al palazzo Madama) su come modificare la legge. E ammesso che l'eventuale radicalizzazione dello scontro in senso teocon non induca i renitenti a ricompattarsi (come tipico del Pdl). Sacconi, portatore della tradizione, non ha dubbi: «Il dissenso è lecito, ma alla camera avremo una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo».

In ogni caso i finiani si sono organizzati. Si parte con un attacco concentrato all'obbligo di idratazione e nutrizione artificiali nelle audizioni in commissione. Se - come probabile - il testo non cambierà, il match si sposterà in aula, dove su una questione che non è nel programma di governo e che ha che fare con la coscienza la fiducia non si può mettere. E dove invece si può fare largamente uso del voto segreto, (Marcello De Angelis *dixit*). A quel punto non è detto che i teocon abbiano la meglio. O che spuntino una maggioranza schiacciante.